

Habitatores Planzani

I primi nati nella “terra promessa” dopo la colonizzazione del 1560



Antonio
Mattei

Quand'anche questo nostro periodico non avesse dato altri frutti, un risultato l'ha ottenuto certamente: quello di diventare riferimento per studiosi e ricercatori di un'ampia

area, mettendoli in contatto tra di loro e innescando un processo virtuoso di collaborazione e arricchimento reciproco i cui esiti, nel complesso, superano di gran lunga la portata di ogni singolo contributo individuale. Uno degli ultimi esempi ci viene dal professor Bonafede Mancini, non nuovo, per la verità, a segnalazioni e interventi che, dal confinante territorio di Valentano, si riflettono inevitabilmente anche sulla storia del nostro paese.

Consultando, per sue esigenze di ricerca, un indice storico dei battesimi registrati nella parrocchia di S. Giovanni Evangelista di Valentano (vedi l'articolo che ne è scaturito, pubblicato a p. 97), il nostro “complice” collaboratore non ha potuto non notare, e appunto segnalarci, la presenza di un gran numero di battesimi relativi a bambini provenienti dal *Castello di Pianzano* nel periodo 1564-1579. Un centinaio di casi che non possono non balzare agli occhi e che, di conseguenza, stimolano a cercar di saperne qualcosa di più. Risaliamo dunque all'originale registro dei battesimi - conservato nell'archivio parrocchiale di Valentano e messi gentilmente a disposizione dal parroco don Eugenio Marchiò - e alla fine riusciamo ad estrarne per la precisione 111 casi, compresi alcuni presenti nel registro e non nell'indice (sic), oppure pochi altri presenti nell'indice ma non reperi- ti nel registro a causa dello stato di conservazione che ne rende alcune parti assolutamente illeggibili. Pur mettendo dunque nel conto qualche lieve oscillazione numerica, si tratta in ogni caso di 112 bambini (un atto si riferisce a due gemelli) nati dai primi coloni venuti a ripopolare il territorio di Piansano e portati a battezzare a Valentano nel periodo che va dal maggio 1564 all'ottobre del 1579: sessantuno maschi e cinquantuno femmine registrati nell'arco di quindici anni, limite temporale ben delimitato, non avendo rinvenuto nessun altro caso precedente o successivo.

La “scoperta”, per la verità, allo stato attuale delle conoscenze solleva più interrogativi di quanti possano trovarvi



risposta. Ma si tratta pur sempre di un tassello significativo, di cui in ogni caso è bene dare conto anche così com'è perché, oltre a gettare nuova luce su un momento cruciale della storia di questo paese, può costituire uno stimolo importante per ulteriori ricerche e approfondimenti. Intanto andrebbero spiegati i vuoti temporali nella registrazione delle nascite, che non risultano equamente distribuite nel quindicennio. Alle prime due dell'anno 1564 (una a maggio e una ad ottobre) seguono infatti altre due nell'intero anno 1565, una soltanto nell'anno 1566 e ancora un'altra soltanto nel 1567, a più di un anno dalla precedente. E' dall'estate/autunno del 1568 che inizia una certa regolarità di frequenza: cinque nascite appunto nella seconda metà del

Il popolare Lillo (Salvatore Banco) nei panni di un colono casertinese del '500 insieme con il figlioletto (Giuliano Di Francesco) e l'intera famiglia, in una suggestiva inquadratura del corteo storico di San Bernardino dell'anno 1995

1568, nove nel 1569 e otto nel '70; ancora cinque nel '71, sette nel '72, undici nel '73, cinque nel '74, otto nel '75 e nove nel '76; fino al picco di diciassette nel '77 e undici in ciascuno degli anni 1578 e 1579. Sul finire di quest'ultimo anno cessano del tutto, sì da far dedurre che per battezzare i loro figli le genti del *Castello* si siano dirette altrove.

Ora, i registri dei battesimi conservati nell'archivio parrocchiale di Piansano iniziano dall'ottobre 1595, e volendo escludere l'ipotesi di un precedente volume magari andato perduto in tempi remoti in chissà quali fortunate circostanze, c'è da chiedersi dove siano stati registrati i battesimi del periodo 1580-1595, sedici anni esatti, un lasso di tempo considerevole e per un servizio per il quale non è neppure immaginabile una ipotetica interruzione.

D'altra parte, stando alla *Informazione* di Francesco Girardi, i nuovi coloni arrivarono in questo territorio nell'anno 1560, sicché la stessa domanda dovremmo porcela anche per la fase immediatamente iniziale, quei tre/quattro anni fino ad arrivare alle prime registrazioni di Valentano, dove il *Libro* prende avvio dal 1558 e quindi avrebbe potuto contemplare eventuali casi precedenti. A calare in Maremma dalle montagne dell'Appennino toscano-romagnolo, in quel "cammino della speranza", non dovettero essere solo uomini in avanguardia, ma famiglie intere, e non è pensabile che per qualche anno dallo stanziamento non sia venuto al mondo neppure un bambino. Così come sembrano poco verosimili, per gli standard dell'epoca, quelle rare ed isolate nascite degli anni 1564-1568. Vero è, come c'informa lo stesso Girardi, che le famiglie giunte sul posto all'inizio non saranno state neppure una ventina - quattordici di casertinesi e alcune altre orvietane - ma i primi dati disponibili sull'ammontare della popolazione indurrebbero a pensare ad un incremento rapidissimo ed esponenziale. Nell'anno 1600, a quarant'anni dall'arrivo, Girardi conta a *Pianzano* 800 anime in 160 *fuochi*; che scendono a 660 raggruppate in 125 famiglie alla visita pastorale del 1628; risalgono a 700 nella *Informazione* di Benedetto Zucchi del 1630, per attestarsi sulle 620 persone distribuite in 142 famiglie alla visita pastorale dell'anno successivo. Valori che a questo punto sembrano più o meno stabilizzati con una media che oscilla tra i quattro e i cinque componenti a famiglia, ma con un incremento assoluto rispetto al dato di partenza che dev'essersi determinato proprio nei primissimi decenni di colonizzazione. "*Pianzano...[...] giornalmente va moltiplicando*", riferiva ancora nel 1606 un ufficiale del duca Ranuccio; e "*Questa terra cresce straordinariamente...*", aggiungeva poco tempo dopo un altro funzionario farnesiano. Se dunque consideriamo anche l'indice di mortalità in generale, e il tasso di quella infantile in particolare, per i quali non abbiamo dati ma che storicamente si sono sempre mantenuti piuttosto elevati, dobbiamo dedurre che le nascite come sopra documentate appaiono oggettivamente poche per giustificare l'incremento della popolazione. In altre parole, esse "non possono essere tutte", e vanno sicuramente integrate con altre delle quali però non abbiamo traccia.

Riguardo alla nebulosità sulla registrazione dei battesimi, dobbiamo tener conto anche del fatto che i registri parrocchiali divennero obbligatori soltanto dopo il concilio di Trento (1545-1563), che per reazione alle dottrine calviniste e luterane (Riforma protestante) si propose di riformare la Chiesa cattolica con quella che poi si chiamò Controriforma.

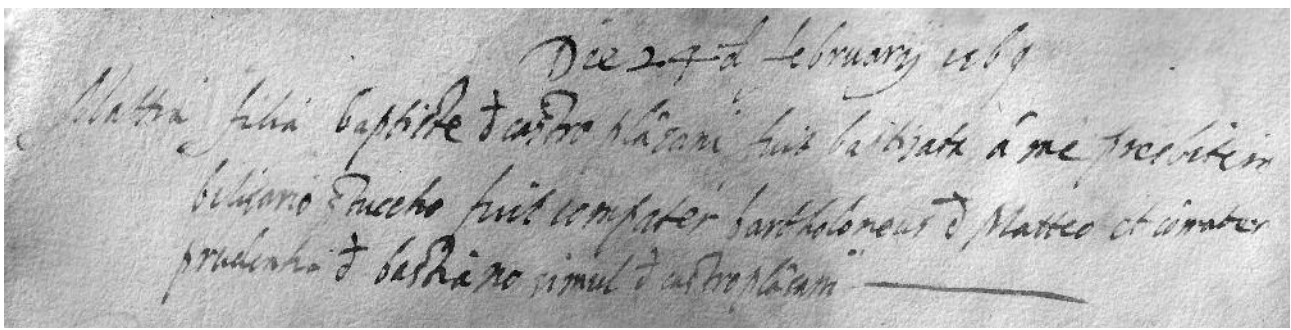
E tra le misure di moralizzazione e riordinamento interno fu prevista anche l'istituzione dei registri: per i battesimi e i matrimoni subito nel 1563, e anche per i decessi nel 1614, quando furono dettate le norme per la compilazione di tali registri. E' comprensibile che localmente si siano avute risposte diverse, con parrocchie adeguatesi immediatamente alle nuove disposizioni (con casi di autonoma organizzazione interna addirittura precedenti, come dimostra lo stesso archivio parrocchiale di Valentano), e altre che ne hanno ritardato l'attuazione tra mille difficoltà.

Per Piansano va considerata in più la stessa istituzione della parrocchia con la presenza del relativo curato, esigenza che con tutti i problemi del nuovo insediamento dovette essere rimandata a tempi migliori. Potrà sembrare semplicistico, ma per farsene un'idea potrebbe essere utile ripensare a tutte le successive colonizzazioni che hanno visto protagonisti i contadini pianianesi nel corso del Novecento: a Montebello, alla Bonifica, a Pescia Romana, a Trevinano... Ovunque distese di terra da bonificare e mettere a coltura. E ovunque, per le esigenze civili e religiose, l'"affidamento" ai comuni e alle parrocchie più vicine: Toscana, Canino, Montalto, Acquapendente. Magari i coloni hanno trovato in loco un originario luogo di culto, poi ampliato e affiancato da uffici periferici per i servizi istituzionali indispensabili, ma sempre sotto l'*auctoritas* del comune più prossimo o nella cui circoscrizione ricadevano i terreni da colonizzare.

Nel caso che stiamo studiando il rimando è fin troppo esplicito, perché al primo punto del *Privilegio* del 1561 inviato dal cardinal Alessandro Farnese ai nuovi coloni è detto papale papale "*di riconoscere il Podestà di Valentano*", ossia di considerarsi una sorta di sezione distaccata di quella circoscrizione amministrativa. Una aggregazione che comportava il dovere di sottostare a quel potere civile e militare. A reggere la nuova comunità c'erano sì due *priori* del luogo ed un *camerario* (che poi si chiamò *fattore* e quindi *castellano*), ma i primi con funzioni di semplice rappresentanza e collegamento, e l'altro per riscuotere quanto spettante alla Camera ducale. Sicché era inevitabile che, per i nuovi arrivati, Valentano divenisse centro gravitazionale anche per gli adempimenti religiosi, almeno quelli che comportavano una registrazione formale di fronte alle autorità. (Come era inevitabile che la frequentazione comportasse prima o poi qualche timida "contaminazione" tra le due comunità. Così troviamo a far da madrina ad una bambina pianianese *Samanta moglie di Nicolò Aretino habitator al presente in Valentano*, e un'altra volta *donna Madalena moglie di Bastiano d'Acquaviola di Valentano*).

Ma una dipendenza, quella da Valentano, vissuta anche con crescente insofferenza man mano che il nuovo *Castello* si ripopolava e strutturava, ed è nota la già ricordata *Informazione* del 1630 nella quale Benedetto Zucchi spende più di metà della sua relazione per perorare la causa "autonomistica" della nuova comunità:

"...Questo luogo ha sempre fatto l'insegna da per se stesso, sebbene mentre era zico luogo e poca gente. Furono messi sotto la milizia di Valentano e sotto quella Podesteria, potendo esser da se stessa buona... [...] Il detto Castello di Pianzano ormai è meritevole non solo di spiegar l'insegna da per se stesso per il buon numero de' Soldati che si trova a piedi ed a cavallo, ed a fare la Podesteria per il buon numero del popolo



Uno degli atti di battesimo, tra quelli meglio leggibili, conservati nell'archivio parrocchiale di Valentano (gentilmente messo a disposizione dal parroco don Eugenio Marchiò). Traducendo un po', vi si legge: "Die 24 di febbraio 1569 - Mattia figlia di Battista di Castro Planzani fu battezzata da me prete Bilisario Zuccho, fu compare Bartolomeo di Matteo et comare Prudenza di Bastiano, entrambi di Castro Planzani"

che si trova... [...] che altro non desidera per levarsi dall'una e l'altra soggezione con gran scomodo; mentre bene spesso bisogna far viaggi sì agli uomini che alle donne per le strade fra Pianzano e Valentano, ad alcune delle quali sono stati fatti degli affronti vergognosi, e similmente agli uomini insulti per la strada; che però il loro desiderio non è altro se non che di stare nell'uno e nell'altro caso all'ubbidienza del loro Castello, di un Potestà che gli fosse dato, e di altri ufficiali militari che gli fossero concessi, siccome stanno gli altri luoghi inferiori al loro di Soldati e di popolo, ed il tutto si significa a V.A. conforme al loro desiderio e conforme all'istanza che altre volte hanno fatto alla Comunità, e per tale effetto fu mandato a posta a Roma nel tempo del governo di Madama Serenissima, e non è seguito l'effetto per non esser stato da chi fu spedito esposto il caso con quel buon senso che si desiderava, per esser quel tale persona idiota ed ignorante...".

Non conosciamo i particolari di questa disastrosa ambasceria romana al tempo della duchessa Girolama Orsini (vedova di Pierluigi Farnese dal 1547), ma l'episodio sta a dimostrare quanto radicata e pressante fosse l'esigenza di una autonoma amministrazione interna e della fine di una subordinazione che si traduceva in concreti disagi e forme di discriminazione.

[Scusandoci per la digressione, non possiamo fare a meno di far notare l'aggettivo *zico* contenuto nella seconda riga del brano riportato: "*zico luogo e poca gente*", per dire un villaggetto con pochissimi abitanti; termine che è rimasto nel nostro dialetto nella forma avverbiale *a zico*, *fare a zico*, con il significato di companeggiare, mangiare una ghiottoneria a piccoli morsi con grande quantità di pane. Quindi *zico* come sinonimo di piccolo, minuto. Ma per ora ci fermiamo qui, ripromettendoci magari di tornarci su in altro momento].

Per tornare ai disagi della dipendenza da Valentano, quegli "affronti vergognosi" ed "insulti per la strada" a questi nuovi "stranieri" piovuti in casa, pare di vederli. E ci riportano a quei primi battesimi, quando immaginiamo i giovani padri con quei bambini in braccio incamminarsi per le tre o quattro miglia fino a Valentano, al fonte battesimale della chiesa di San Giovanni Evangelista. A volte si saranno messe in viaggio anche le giovani madri e a volte no, mentre quasi sempre ci saranno stati i due *comparentes* - *compater* e *commater* - scelti nella cerchia delle persone di famiglia o della comunità di provenienza. Giunte a Valentano, le piccole comitive trovavano i preti Domenico Corsetti, o Sebastiano Nizio, o Belisario Zuccho, che eccetto qualche rara sostituzione troviamo sempre presenti nel quindicennio in questione. Il rito era semplice e la formula che troviamo scritta (quando è leggibile) più o meno sempre la stessa, salvo che prima in latino e poi in volgare, con le immaginabili difficoltà di decifrazione a causa di abbreviazioni, calligrafie più o meno contorte e stato di conservazione dei fogli. Eccone un esempio:

Adi 2 Aprile 1573

Paulo Francescho figliolo de Donino de Marco habitante al castello de Pianzano fu batizzato da me prete Sario Zuccho et fu compare M° Andrea muratore et comare... Lena Zucchi

I nomi che ricorrono, sia tra quelli imposti ai neonati sia tra quelli dei presenti al rito, sono in gran parte quelli del calendario cristiano, ma non mancano esempi di originalità. Tra i maschi troviamo *Domenico Rummolo*, *Millo Giovanni*, *Mercurio Blasius*, *Lauditio* e *Diunitio Giovanni*. In tre diversi atti troviamo anche *Tofanello*, che per la verità siamo rimasti a lungo in dubbio se considerare nome proprio di persona o toponimo di una località a noi sconosciuta (presentandosi come *Giulia*, o *Giovanne*, o *Marco di Tofanello*), così come ci lascia ancora perplessi un *Fusicebio* (?), *Antonius de Fusicebio*) che non verrebbe da considerare un patronimico ma che non riusciamo a individuare come toponimo (e saremmo grati a chiunque potesse darci suggerimenti in proposito).

Più vario è il florilegio dei nomi femminili, tra i quali spiccano *Arridolfa*, *Uriente Betta*, *Pasqua Pulcherrima*, *Chiara Vene-*

Il primo atto di battesimo conservato nell'archivio parrocchiale di Pianzano (messo gentilmente a disposizione dal parroco don Andrea Mareschi) è quello di *Bita figliola di Pietro*, battezzata *Adi 9 di ottobre 1595* da *Christoforo Auro Curato del Castello di Pianzano*. Queste della foto sono la seconda e terza pagina del primo volume dell'archivio, che va appunto dal 9 ottobre 1595 al 26 settembre 1612. Il primo curato *Christoforo Auro*, a parte una breve "supplenza" da parte di frate *Marsilio Sculari* tra dicembre e gennaio 1599/1600, verrà sostituito nell'agosto del 1600 da don *Valerio Ferri*, al quale succederà il prete *Bastiano Corsetti* nel settembre del 1612, quando inizia il secondo volume del registro dei battesimi



ra, Feliziana, Crizia, Venus Julia, Corinzia Belardina, Fioridonia, Antinisba Joanna, Primavera Francesca... I due gemelli, figli dei coniugi Antonio e Maddalena e battezzati nell'aprile del 1572, sono Paolo e Francesca, di evidente ispirazione dantesca, mentre nel gennaio del 1576 fu battezzata una trovatella, Gioanna, che era stata "portata al castel de Piansano" e alla quale fece da padrino il piansanese Fabio di Lisce (?) e da madrina la già ricordata valentanese Samanta, moglie di Nicolò Aretino eccetera.

Un dato evidentiissimo e comune è il doppio nome, presente a occhio e croce nel novanta per cento dei casi. Sono davvero pochi i nomi costituiti da un solo elemento, mentre in quelli composti è frequentissimo il nome Giovanni/a. Vero è che il Battista era venerato anche a Piansano come coprotettore insieme con Bernardino da Siena, tanto che più tardi i due Avvocati saranno raffigurati entrambi nella pala dell'altare maggiore; così come è vero che San Giovanni apostolo ed evangelista era lo storico protettore della diocesi di Arezzo e dunque era retaggio del culto dei padri. Ma si ha quasi l'impressione di un "pedaggio" propiziatario al patrono di Valentano, lo stesso Giovanni Evangelista ed Apostolo al cui fonte battesimale si nasceva alla vita cristiana. Al confronto, per dire, l'agionimo Bernardino è nettamente minoritario, presente anche nella forma Belardino ma con una frequenza assolutamente trascurabile.

A saperli leggere (è proprio il caso di dire), tali atti di battesimo ci rivelano altri aspetti interessanti della vita di quei primi coloni. Per esempio le professioni artigiane, annunciate in maniera inequivocabile dal termine mastro, spesso abbreviato in m°. Così troviamo m° Dominicus ciabatinus, e poi un Giovanne ciavatino e un m° Francesco calzolaro; Belardino portonarus, che non sappiamo che cosa voglia dire ma immaginiamo che avesse a che fare con porte e portoni; un m° Silverio sarto, Cencio de Sante dal forno e un sibillino m° Batista zingarus, se non abbiamo capito male; un m° Francesco che sembrerebbe definito hoste, oltre a un m° Pollonio Albinello e un m° Fedente (?) che non è dato sapere in che cosa fossero mastri, e a tutta una serie di muratori: m° Andrea muratore, Giovanni murator, Girolamo muratore, m° Aniballi Scanzi muratore: tanti, per un microcosmo, ma evidentemente necessari, in quella fase di rifondazione del paese: "La lor Chiesa è piccola - scriveva Girardi - et vorrebbero accrescerla et perciò vorrebbero poter condurre calce et mattoni et pianelle et Cannali, senza che fossero molestati di Gabelle, così per fabricare case..."; case che per i primi cinque anni dal loro insediamento erano stati autorizzati a costruire con esenzione da ogni balzello.

Tra i personaggi incontriamo poi Pasquino ruricolo, donna Antonia serva di Cesare di Paolo, Giomo servitore del S. Auditore, donna Catalena Stucchi moglie del capita[no?],..., spiragli su una comunità strutturata con un minimo di servizi, mentre qualcosa che sembrerebbe Bascio Tamburino ci rimanda ai soprannomi, che indubbiamente personalizzano i rapporti all'interno della comunità: Batista alias Panzino, Bartolomeo di Giovanni alias il Crovella o Crivella, Giovanni alias ...ioscannone, Antonio altrimenti il Massaro, Belardino del Fattore, Giovanni Antonio alias il Bolognino... Il quale ultimo ci indirizza infine verso un altro aspetto, fondamentale in quella prima comunità di migranti: quello dei luoghi di provenienza.



Pietra della Fonte del Giglio con rilievo del giglio farnesiano, la legenda CP [Comunitas Plansanensis] e la data 158...[?]. Non è da escludere che originariamente la pietra fosse stata collocata altrove, perché la data sembrerebbe posteriore di una ventina d'anni alla costruzione di quel fontanile, che doveva risalire ai primi anni della venuta dei coloni. In una deliberazione della comunità di Marta dell'aprile 1564 si parla di "una lettera del Sig. Auditore che questa Comunità [Marta] debia trovare venticinque scudi per fare la fonte incominciata de Piansano..." (corvées cui erano sottoposti tutti i centri del Ducato per far fronte ai "lavori pubblici" dello Stato). La fonte di cui si parla dovrebbe identificarsi proprio con questa "del giglio", la più "strategica" a servizio del nuovo insediamento (che nel 1625 si dotò lì a fianco anche di una nuova chiesa, dedicata appunto alla Madonna del Giglio). Ammenoché non si voglia ipotizzare che la pietra sia stata pensata ad hoc in un secondo tempo, ovvero - ma sarebbe veramente incredibile - che i lavori siano durati così tanto da inaugurare l'opera quindici/vent'anni dopo!

Sulla data incompleta si è cimentato di recente il nostro Gioacchino Bordo, ipotizzando che la cifra mancante sia zero e quindi la data completa 1580 (vedi a p. 23). Ciò che non sposterebbe comunque i termini della questione



Tra le prime tracce del ripopolamento aretino del feudo farnesiano c'è questo architrave, attualmente posto sopra una finestra di Via della Chiesa, con la data 1579 (a cifrazione ibrida e con irregolarità che richiederebbero un'analisi più approfondita, ma in tutti i modi rivelatrice, nella sua rozzezza, della "frettolosità" di quel primo insediamento)

Se Zucchi, nel 1630, ne indicava genericamente il luogo di origine con l'espressione "molte Casate di Arezzo di Toscana", più puntuale era stato trent'anni prima Girardo Girardi, lasciando scritto che "vennero ad habitare sino à 14 famiglie di Casentinesi, e dopo alcuni del Comune di Orvieto". Tra i due, Girardi era sicuramente meglio informato, sia perché cronologicamente più vicino all'evento, sia perché parente di quel Giraldo Giraldi che a nome del duca Farnese ne era stato regista. Ma non c'è contraddizione con la versione dello Zucchi, che evidentemente riassumeva i fatti sottoponendo comunque quelle genti all'autorità diocesana dei potenti vescovi di Arezzo.

Ora, dall'esame di questi primi atti di battesimo emergono particolari interessanti, che rendono sicuramente più varie-



Immagini del corteo storico di Piansano che rievoca la colonizzazione del XVI secolo che portò alla definitiva rinascita del paese. Nato nel 1989 da un'intuizione del parroco don Aldo Bellocchio, e via via arricchitosi di fantasia interpretativa e sontuosità scenografica per l'opera di Angela De Simoni, Oliva Rizzo e le sorelle Antonia e Lucia Brizi, il Corteo vuole rappresentare i protagonisti diretti e indiretti di quell'evento: il cardinal Alessandro Farnese, San Bernardino da Siena, figure di popolani e di maggiorenti. Libertà "hollywoodiane" a parte, la rievocazione è per il paese un importante riconoscimento di identità, perché è su quell'evento che si è ricostruita l'ossatura della comunità

gato il quadro delle componenti "etiche" di quella nuova comunità. E' il caso anzi di presentarli così come li veniamo scoprendo scorrendo gli atti, perché la loro stessa frequenza è più eloquente di qualsiasi commento. Sono specificazioni che seguono i nomi dei genitori o dei padrini, gente che, in ogni caso, allora viveva stabilmente o aveva legami familiari diretti con la gente del *Castello*.

In molti casi ci sono le solite difficoltà di lettura e/o di localizzazione geografica, anche per la mutata grafia di toponimi storici, ma l'ampliamento di orizzonte è indubbio e l'impressione è quella di una piccola comunità "multietnica", allo stesso modo di come i nostri poderani di Pescia Romana, con la riforma agraria dell'Ente Maremma, si ritrovarono a iniziare quella loro nuova vita insieme con valentanesi, onanesi, abruzzesi ed emiliano-romagnoli.

Agli albori della nuova Piansano troviamo dunque *Agnolo da Pitigliano* e *Antonia da Pitigliano*, *Joannes da Fanano* (in provincia di Modena) e *Madalena filia Santis Petri florentini*, *Stefanus Johannis modanensis* e *Damianus de Castro Grifi...* (?), *Ceccarinus de Castro Asinalonga* (l'odierna Sinalunga in provincia di Siena) e *Prudentia filia Bastiani de Castro Frabi* (?); e poi *Johannes Johannis Mariae de Turlaco* (Turlago

frazione di Fivizzano, in provincia di Massa Carrara?), *Bartolomeo modanese*, *Bastiano di Meco da La Fratta di Perugia*, quel *m° Pollonio Albinello* che dicevamo poc'anzi, proveniente *da Lotta in Lombardia* (la frazione Lotta sempre del comune di Fanano sopra detto?), *Pietro de Sabatino modenese*, *Paulo de Marsilio da Fabro*, *Biascio romagnolo*, *m° Antonio de libelli* (?) *piacentino*, *Gabriello dalle Grotte*, *Ghi-lardo di Dorino da Fabro*, *Antonio di Matteo modonese*, *Rinaldo di m° Francesco modonese*, *Ventura di Gianino da Fanano* e *Bartholomeo di Mattia modonese*, *m° Stefano di Gianino milanese*, *donna Lucia figliola de Andrea modonese*, *Piera de Giovantonio fananese* (?), *Giovane di Ferraciolo da Terni*, *Giovane di Domenico da Fanano...*

Ci fermiamo qui per l'incertezza di fronte ad altri esempi - vere e proprie "zampe di gallina" in quel latino/volgare di transizione - nei quali potrebbe essere facile confondere genitivi pa/matrimonici con complementi di provenienza. La stessa genericità delle definizioni, da collegare anche alla geografia politica dell'epoca, induce a qualche prudenza. Ma pure da un campionario così limitato e pieno di punti interrogativi è evidente che in quella seconda metà del XVI secolo dovettero qui confluire non solo genti dell'Orvietano e del Casentino, ma anche del Senese, del Perugino e soprattutto dell'Appennino tosco-emiliano (il basso Modenese), forse con alcune propaggini lombarde e addirittura di Lunigiana. Solo di *modonesi*, come si sarà notato, da questo mini censimento ne escono oltre una decina. Percentuale significativa, sia pure immaginando di doverli ricondurre ad un più ristretto numero di ceppi familiari e tenendo conto del fatto, ben noto a chi si occupa della materia, che la stessa funzione identificativa del "soprannome" indicante provenienza è spia di una eccezionalità rispetto alla regola. I pianianesi ricorderanno i recenti *'l Siciliano* o *'l Grottano* tra gli uomini, o *la Caninese*, *la Fontanara* o *la Barese* tra le donne, che appunto erano casi unici, mentre oggi che la presenza di "forestieri" tra la popolazione si è generalizzata divenendo regola, nessuno si sogna più di indicare una persona come *'l Valentanese* o *la Tuscanese*, *l'Ischiana*, *'l Capodimontano* eccetera. E' questione di proporzioni, naturalmente. Che proprio per questo, però, ci fanno apparire niente affatto trascurabile la percentuale di *modonesi* nell'esiguo numero di famiglie del primo insediamento. (Anche "*Menica la rossa*" di cui al già citato articolo di Bonafede Mancini a p. 97, tanto per dire, era di origini modenesi, così come un considerevole numero di suoi conterranei la cui presenza a Valentano, più o meno in quello stesso torno di tempo, non può essere estranea ad un tale contesto). Fanano, in particolare, è un piccolo centro sul versante emiliano della catena appenninica, ma sul confine con il Pistoiese e della stessa cultura montanara cui dovevano appartenere quei primi coloni. Potrebbe essere interessante approfondirne l'apporto in quel particolare flusso migratorio di ripopolamento.

Significativa è anche la presenza di quel "Sante di Pietro fiorentino", che potrebbe essere messa in relazione alla figura di Giraldo Giraldi, il nobile fiorentino al servizio dei Farnese, come si ricorderà, al quale nel 1575 il duca Ottavio dette in compenso per servizi resi una porzione del nostro territorio (verosimilmente la stessa che poi ne mutuò il nome nel toponimo *Giraldo* tuttora in uso). Era stato lo stesso Giraldi a favorire la venuta degli elementi orvietani. Sarà sempre lui, nel 1573-75, che "*a nome del Duca*" favorirà la colonizzazione di Arlena con genti di Alleronia. Niente di più logico, dunque, aspettarsi l'arrivo dalle nostre parti anche di qualche fiorentino al suo seguito, o comunque sulla sua scia. (Un *Gio: Agnito habitante al presente al castel di Pianzano*, per esempio, è indicato in due atti, uno del '76 e l'altro del '77, come *di Lice* o *di Lisce* (?), così come quel *Fabio di Lisce* che fece da padrino alla trovatella battezzata nel gennaio del '76. Si sarebbe tentati di interpretarlo come Molino del Lice, località del comune di Calenzano, in quel di Firenze, o magari di identificarlo con qualche altra località a noi sconosciuta. Un *Christoforus de Fichino* che compare in un atto del 1569, secondo voi, vuol dire che è figlio di un singolare *Fichino* (soprannome?, o nome proprio del padre, che

però negli altri nominativi presenti nell'atto è reso invece con il genitivo latino?), oppure che potrebbe avere a che fare con la località Fichino di Casciana Terme, in quel di Pisa? Non dimentichiamo che stiamo parlando di coloni di prima generazione, arrivati da appena qualche anno, e niente di più facile che venissero indicati con il nome del luogo di provenienza).

Nei documenti esaminati non si riscontrano apporti dal sud Italia, ma solo dalle regioni centro-settentrionali, dove più estesa era la presenza Farnese (Ducato di Parma e Piacenza) e di conseguenza più consolidati i loro rapporti diplomatico-familiari con i grandi casati dell'area. Migrazioni stabili di coloni, o permanenze più o meno durature di maestranze coinvolte nella ricostruzione. Tutte, in ogni caso, di *habitatores Planzani*, trattenutisi per un tempo sufficientemente lungo per delineare i tratti distintivi di questa "*Terra fatta di nuovo*". Una realtà in divenire, nella geografia amministrativa della zona. Una collettività difficile perfino da definire: *habitatores Planzani*, appunto, come li troviamo indicati in uno dei primi atti; *de castro Planzani*, nei testi in latino; *del castello di Pianzano*, in quelli in volgare. Ma anche semplicemente *del Castello*, o meglio *del Castellaccio*, che a scampo di equivoci in un atto del 1570 è definito espressamente *Castellaccio Pianzanj*, e che ricorre in una decina di casi che ci fanno tornare con la mente alla solita *Informazione* dello Zucchi del 1630:

"...Questo è un luogo che al tempo del Cardinal Alessandro non era altro che una Roccaccia, ovvero una muraglia fatta a modo di Rocca, ma tutta cascata, luogo tutto macchioso; ma... [...] tanto si è fatto fino al di d'oggi, che è divenuto buon Castello; e per esservi quella Roccaccia, si va chiamando ancora il Castellaccio, ma ora dai più viene chiamato Pianzano..."

Non è da escludere che si sia operata una prima distinzione tra coloro che avranno sfruttato casupole e ricoveri addossati alla rupe tufacea dell'antico maniero (magari i più miserabili), e quanti avranno voluto edificare ex novo risalendo lo sperone di insediamento verso nord, diciamo tra la chiesa parrocchiale e l'attuale palazzo comunale, verso il *Poggio* e la *Poggetta*: i *Parioli* di allora, diciamo, che anche in quella fase pionieristica potrebbero aver alimentato divisioni più o meno velate e a sfondo sociale tra *poggianesi* e *roccanesi*! Vuoi vedere che si sarà usata la definizione di *Castello di Pianzano* per i *poggianesi* - che comunque erano tendenzialmente la maggioranza - e quella di *Castellaccio tout court* per i *roccanesi*?!...

Scherzi a parte, se e quando dovessimo individuare precisamente i luoghi di origine di quelle genti - come si è felicemente verificato per il caso analogo della confinante Arlena di Castro, grazie alle ricerche di uno studioso della "madrepatria" Alleronia, in provincia di Terni - magari avremo conferma della presenza di una componente "etnica" più numerosa e perciò dominante, che avrà naturalmente imposto il suo "marchio" culturale. Ma anche soltanto la presenza di così tante e diverse "razze" deve aver avuto il suo peso nel forgiare il carattere collettivo della popolazione: compatta nella progressiva conquista di uno spazio vitale nei confronti delle preesistenti comunità confinanti, e al tempo stesso proiettata ovunque, aperta al nuovo e facile all'integrazione. Come ogni popolo in cerca di una nuova patria.

antoniomattei@laloggetta.it